

# Da "Azzurro" a "La Bambola" Non erano canzonette ma messaggi ai politici

ALBERTO FRAJA

L'occupazione della Statale e della Cattolica a Milano, l'assalto degli studenti al *Corriere della Sera* del 12 aprile, quello dei missini alla facoltà di Lettere della Sapienza, gli scontri di Valle Giulia. Il '68 era da poco deflagrato anche in Italia quando ai primi vagiti dell'estate i jukebox del Belpaese cominciarono a suonare una canzone particolarissima. Niente melodie ruffiane, al bando pinne, fucili, occhiali e tintarelle di luna. La canzone, pure catalogabile nella categoria dell'*easy listening* (ascolto facile), appariva assai più rappresentativa del mood di quell'anno più di quanto si potesse immaginare. Parliamo di *Azzurro* di Adriano Celentano.

La prodezza di Conte e Palavicini, messa su spartito nel maggio di quell'anno, non parla del 1968 eppure sembra catturarne l'essenza, così come a volte sanno fare solo le canzoni, con quello che non dicono, ovvero con un gigantesco sottotesto. Che a scrutarlo con attenzione, sotto il velo di Maya della spaesata e malinconica figura del marito rimasto in città in piena estate che rimpiange esotismi e storie mai cominciate, svela in verità tutto un mondo di cambiamenti, una società in cammino, «che all'incontrario va» esattamente come il treno dei desideri. Tutto capovolto però, vecchio e nuovo, passato e presente, famiglia e solitudini. Ovviamente sotto un cielo completamente azzurro.

### OLTRE "AZZURRO"

C'è chi addirittura chi, **Fabio Canessa**, a quel prezioso cammeo dedicherà un libro (*Azzurro. Conte, Celentano, un pomeriggio...*, **Donzelli Editore**, nuova edizione 2018, pagine 115, 13 euro). L'autore, attraverso un'opera di esegesi certosina, rintraccia la genesi, analizza gli ingredienti e individua le influenze di *Azzurro* sul costume degli italiani, sulla storia della musica, la letteratura e il cinema.

E fa pensare quanto accade nella primavera del 1968, a Latina, città fascista ab imis fundamentis. *Azzurro* viene cantata in corteo dagli operai in sciopero contro le gabbie salariali. Fatto che lascia di

principisbecco sindacalisti ed esponenti della sinistra i quali, forse, avrebbero preferito sentire le tute blu intonare *Bella Ciao*. Ma a celare dietro suoni melensì e rime baciate riferimenti alla temperie del momento, a dire tanto di quell'anno, delle trasformazioni profonde e irreversibili che stavano scuotendo la trama storica e sociale del nostro paese, non fu solo il capolavoro cantato dal Molleggiato. Altre canzonette, per dirla con Beninato, nutrono la pretesa di affrescare l'anno della contestazione senza che chi le ascoltava, distratto dagli ultimi agi del boom economico, se ne rendesse conto.

### SANREMO

Di segni se ne manifestarono diversi, perfino a Sanremo, dove per la prima volta, forse per espriare il senso di colpa dovuto al suicidio di Tenco dell'anno precedente, vinse un cantautore, l'elegante e rigoroso Sergio Endrigo, con *Canzone Per Te*. Un testo che declina l'amore anticipando quelle

che saranno le chiavi di lettura impegnate negli anni a venire. E che dire di *Vengo anch'io*, cantata dal più stralunato e irriverente dei cantautori, Enzo Jannacci. Quel bizzarro refrain/tormentone *vengo anch'io, no tu no*, sembrava alludere a desideri di partecipazione, ironici e dissacranti, anche se il testo fu in realtà censurato, con l'accordo dell'autore, perché in origine molto ma molto più violento, estremo. Eppure, l'esito fu clamoroso. Il pezzo andò in classifica, ci rimase al primo posto per settimane. Torna in mente anche *I've Gotta Get a Message to You* dei Bei Gees che Mal porta in vetta alle charts in Italia con una traduzione sconsigliata ai diabetici (Questo disco è il mio pensiero d'amore). In realtà il messaggio della canzone dice tutt'altro: è la richiesta di un condannato a morte rivolta al confessore, mentre i due si incamminano verso il patibolo, di portare un messaggio alla moglie e di chiederle perdono per aver ucciso il di lei amante. Sempre in quell'anno, attirerà grande attenzione su di sé anche Patty Pravo che sfodera unghiate profemministe con *La bambola*.



Il libro su Celentano

